

★ **L'intervista** Le critiche al presidente del Consiglio: «Se si vuole arrivare a un leader forte bisogna discuterne anche con il Carroccio»

Matteoli: «Il candidato lo sceglie il partito»

Il ministro: il Cavaliere non doveva indicare in quel modo il suo delfino

ROMA — Sorpreso? «Molto, ma molto sorpreso». Altero Matteoli non usa mezzi termini per criticare la scelta di Silvio Berlusconi: «Non doveva indicare in quel modo il suo successore». Non gli va giù al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ex Msi ed ex An. E promette che darà battaglia all'interno del Pdl. Convinto di non essere l'unico ad esprimere perplessità sul merito e, soprattutto, sul metodo.

Ma non è libero il premier di indicare il suo «delfino»?

«Sì, ma andiamo: non può farlo attraverso un giornale. A *Repubblica* può dire ciò che vuole, ma il candidato del centrodestra lo sceglie il partito».

Non avete appena eletto Angelino Alfano al consiglio nazionale?

«Sì. E anch'io ho votato per il ministro della Giustizia, con convinzione. Ma l'abbiamo fatto segretario del Pdl, non candidato premier. Quella è una scelta complessa, che va ragionata con attenzione: è una decisione che non può essere presa dalla sera alla mattina».

Lo stesso Guardasigilli ha detto alla festa di Mirabello che il candidato premier sarà scelto con le primarie.

«Sono da sempre contrario. Bisognerebbe farle come negli Stati Uniti, ma finora in Italia non sono state altro che la dimostrazione di una debolezza dei partiti: quando non si è in grado di decidere perché non se ne ha la forza allora si fanno le primarie. Che spesso sono primarie barzelletta».

E chiaro che da tempo il Cavaliere aveva in testa Alfano come suo erede politico.

«Ma il nostro è ormai un partito che si vuole dare una struttura e funzionare come tale. E poi, riflettiamo un attimo sulla storia, ormai lunga, del nuovo centrodestra. Diciassette anni fa Berlusconi si è messo alla guida di questa macchina. Alcuni ci sono saliti subito, come noi dell'Msi, diventato subito dopo An, e come la Lega. Altri, come l'Udc, ci sono saliti e poi riscesi, sono cambiate tante circostanze e passate alcune stagioni, ma una sola cosa non è mai stata messa in discussione: la leadership del centrodestra. E, ripeto, quella non si può cambiare con un semplice annuncio su un giornale. Accompagnato da un'unica giustificazione che a mio giudizio non regge».

Quale?

«Il premier non ha addotto motivi politici, ma squisitamente anagrafici. In altre parole, lo farebbe per un ricambio generazionale. Ma allora viene spontaneo il confronto con Giorgio Na-

politano che a 85 anni continua a fare ottimamente il Presidente della Repubblica... Stiamo poi attenti alle reazioni che può scatenare un annuncio del genere. Mi ha colpito, dal Pd, la reazione di Enrico Letta, quando si chiede come

mai allora, invece di aspettare il 2013, il premier non si dimette subito».

E gli alleati accetteranno l'indicazione del Presidente del consiglio?

«Stiamo attenti alla Lega. Se si vuole arrivare ad un candidato forte, di tutto il centrodestra, deve essere condiviso anche dal Carroccio, se ne deve parlare anche con loro».

In altre parole, che cosa dovrebbe fare allora Berlusconi?

«Portare a termine la legislatura e poi aprire un'ampia discussione dentro il partito. Anche perché io credo che la stagione di Berlusconi non sia finita».

Intende dire che dovrebbe invece ricandidarsi?

«A me andrebbe benissimo, perché Berlusconi può ancora dare molto al centrodestra come suo leader, nonostante mi sia piaciuto Alfano al consiglio nazionale: invece di attendere un secondo momento, con il suo discorso è entrato subito nel merito della costruzione del partito».

Lui, ma anche tutti voi, dovrete prima risolvere problemi non secondari all'interno del Pdl e, soprattutto, dentro il governo. Anche lei condivide le critiche portate avanti da molti suoi colleghi ministri a Giulio Tremonti?

«Confesso di avere un buon rapporto con il ministro dell'Economia. Anch'io ho discusso con lui per le risorse.

È fisiologico, mi sono battuto per i 5 miliardi indispensabili per far partire le opere pubbliche più importanti in programma. Ma è normale che ciò avvenga: succede in ogni governo. Ripeto: è fisiologico. L'importante è che il conflitto non diventi patologico, come è accaduto in alcuni casi. Io non ho mai chiesto a Berlusconi di aiutarmi con Tremonti: ogni volta ho risolto i miei problemi da solo».

E i problemi, quasi quotidiani ormai, con la Lega?

«Quelli hanno origine più all'interno della stessa Lega che nel confronto con noi. Dentro il Carroccio si è aperto un dibattito e si stanno confrontando anime diverse. Insomma, sta diventando un partito come tutti gli altri in cui non c'è più solo il capo che comanda, ma si

discute e ci si confronta. E non c'è solo il dualismo Bossi-Tremonti: vedo emergere anche altre posizioni. Tutto ciò si riflette nel rapporto con il Pdl e con il



Sono da sempre contro le primarie. Finora in Italia non sono state altro che la dimostrazione di una debolezza dei partiti

governo. Ma non credo in una crisi sostanziale dei nostri rapporti con la Lega perché è un partito che non ha interessi politici fuori del centrodestra».

L'Udc invece resta alla porta e al momento non sembra avere intenzione di rientrare.

«Al momento. Diamo a Casini un po' di tempo. Anche nel periodo più critico dei rapporti con loro, sono stato sempre convinto della necessità di far rientrare pienamente quel partito nella nostra alleanza. Del resto il suo elettorato è di centrodestra e non lo vedo altrove».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Livornese

Nato a Cecina (Livorno) l'8 settembre del 1940, Altero Matteoli ha iniziato a fare politica nell'Msi. Nel 1983 è stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati

Gli incarichi
È stato ministro dell'Ambiente nel primo, secondo e terzo governo di Silvio Berlusconi. Oggi ricopre l'incarico di ministro per le Infrastrutture e i trasporti

Il partito
Matteoli è uno degli ex di An rimasti con il premier ed è membro dell'Ufficio di presidenza del Pdl

